

tini e da altri in quella corte, che la S. V. non vedesse volentieri quella pace fra questi due re; se io volessi dir queste ed altre cose d'importanza che io ho trattate in questa legazione mia, replicaria con fastidio della S. V. quello che ho scritto in tante mie lettere. Se ancò volessi dire della spesa e degl' incomodi, che ho patito in Fiandra ed in Inghilterra, nell' esercito e ne' viaggi difficili e fastidiosi, e nel convenir star sempre in pronto per cavalcare ad un suono di trombetta con una grossissima famiglia, con una compagnia di signori e persone grandi a tavola, con una carestia incredibile e continua delle cose, che consumavo non solamente tutto quello che avevo dalla Serenità Vostra, ma ancora tutto quello che ho potuto cavare da casa, e valermi dagli amici, sono certo che sarei molesto alle Eccelse Signorie Vostre. Dirò dunque solo questo in una parola, che in tutto questo tempo non attesi mai ad altro che all'onore e beneficio della S. V., senza pensar mai nè allo stato mio nè di casa mia, nè a cinque figliuoli che ho, tre maschi e due femmine, che avriano bisogno di padre, se non più amorevole, certo più fortunato. Ma in tanti incomodi sento questo contento di aver servito la Serenità Vostra, in modo che nè il re, nè la corte è stata mai malcontenta di me, nè Vostra Serenità mal soddisfatta, come ho conosciuto da molti segni; li quali se ella si degnerà di comprovare, come spero, con farmi grazia di questa catena che mi mandò il re al mio partire, userà verso me quella benignità, che è solita usare verso ognuno che la serve con fede, consolerà la mia casa e la mia famiglia, e mi darà modo di pagare quei debiti che ho fatti nel suo servizio, che per la qualità del mio stato, non posso soddisfar con altro che con la grazia della Serenità Vostra e delle Eccelse Signorie Vostre.

---